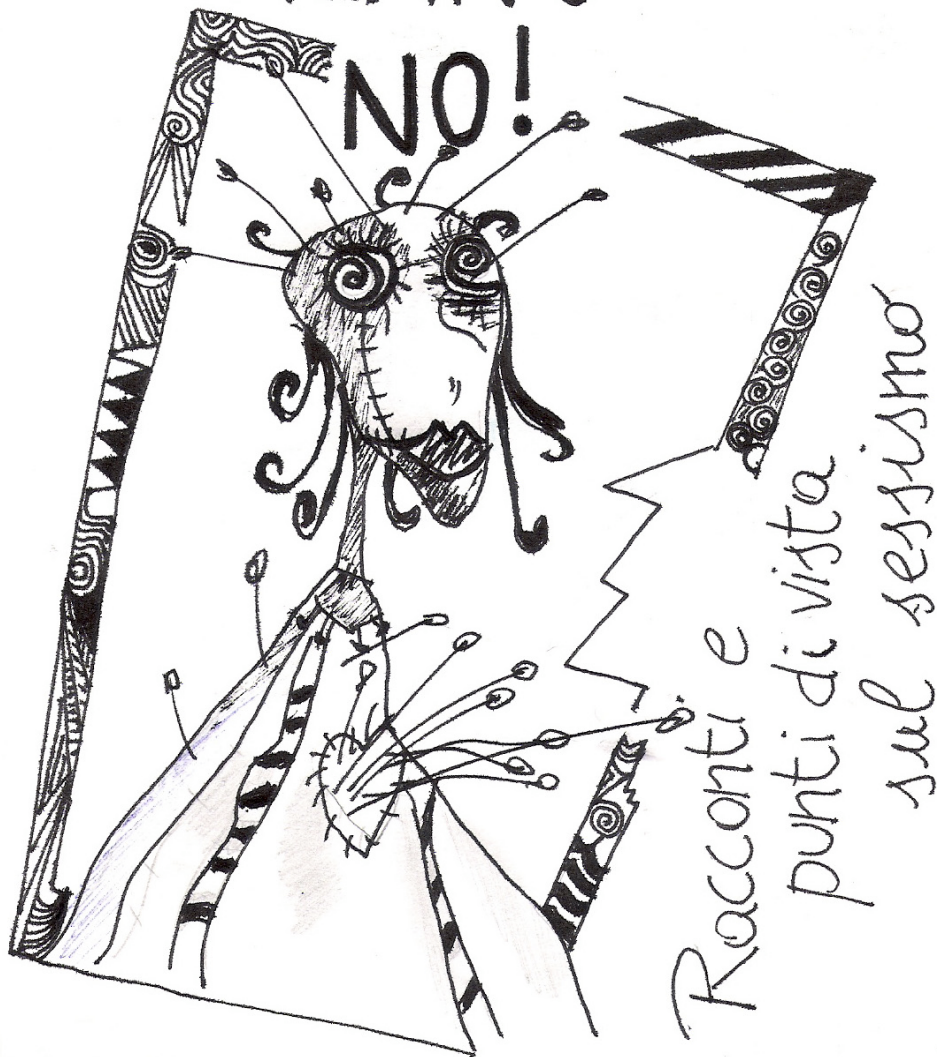
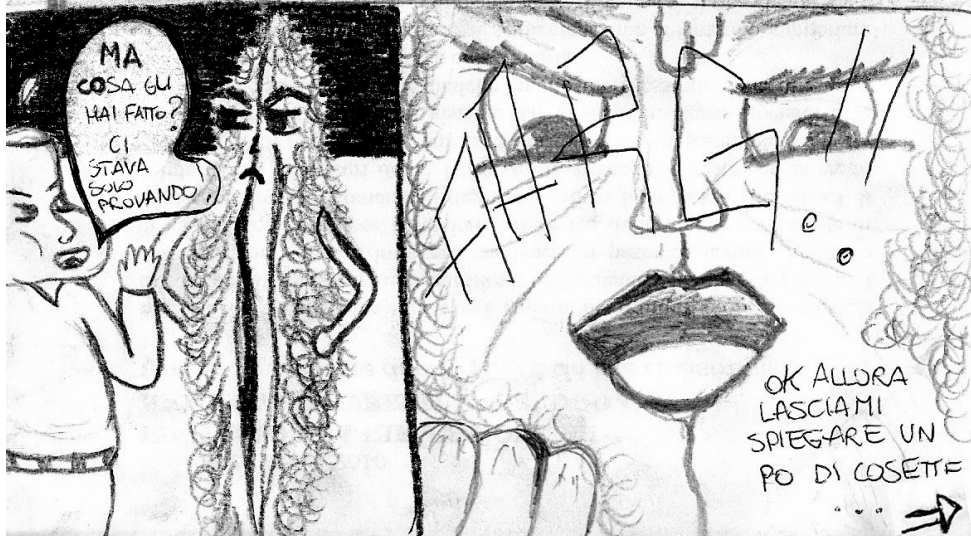
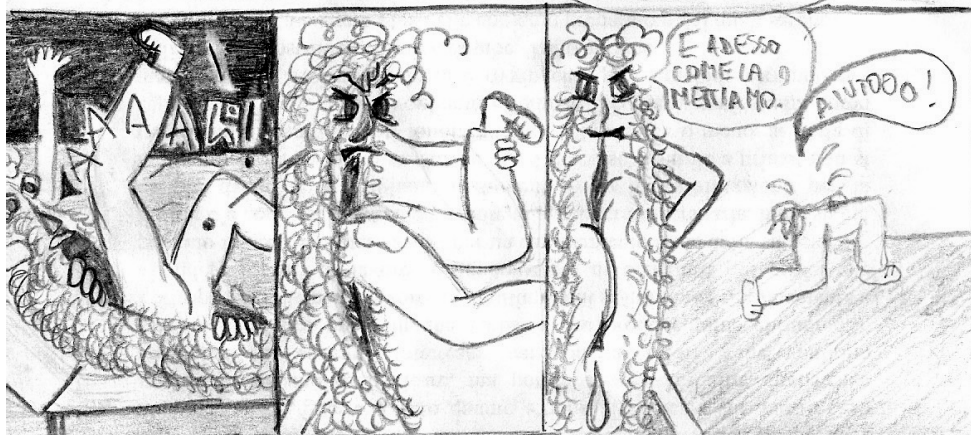


SILENCE
MEANS
NO!



Racconti e
punti di vista
sul sessismo







CHI HA SCRITTO QUESTO OPUSCOLO È
UNA PERSONA, CHE OGNI GIORNO VIENE
ETICHETTATA COME DONNA, CON
APPELLATIVI E GESTI DEGRADANTI:
FISCHI DI APPREZZAMENTO, "BELLA
FICA", UOMINI CHE SI FERMANO IN
MACCHINA E MI INVITANO A FARE UN
GIRO ECC., E SE RITTO, BESTEMMIO,
URLO E MI VESTO COME CAZZO VOGLIO
SONO UN MASCHIACCIO. BASTA! SONO
STUFA! SONO MARTA, E SE MI
INCASSELLATE SPACCO TUTTO!!



contatti: vlikevegan@yahoo.it

UNA STORIA DI ORDINARIA VIOLENZA SESSUALE

Sento il bisogno di parlare della violenza sessuale che ho subito all'interno di uno squat, e spiegare perchè ritengo importante scriverne in un opuscolo. Ritengo che da questa spiacevole esperienza siano nate dentro di me tantissime domande e siano maturati discorsi che finora vedevo come distaccati, presenti ma lontani, come se il sessismo fosse qualcosa da combattere al di fuori della mia vita personale, fosse qualcosa che toccava gli altri, non direttamente me e nemmeno i luoghi libertari che frequento, come gli squat.

Come detto all'inizio quindi, racconterò i fatti, anche se al momento bruciano tantissimo e mi fanno molto male, ma lo faccio perchè questo potrà aiutarmi a focalizzare meglio i punti che voglio analizzare, e spiegare il mio antisessismo.

Tempo fa sono stata ospite in uno squat, e una sera, dopo una cena tra amici mi sono unita a due ragazzi che volevano andare a bere qualcosa al bar vicino; la serata è stata piacevole, e un po' tanto ubriachi siamo tornati allo squat, dove abita uno di questi due ragazzi, che chiamerò la merda, cosicché possiate riconoscerlo meglio.

Premetto che nei giorni precedenti stavo dividendo il letto con un mio carissimo amico, però quella sera, vista l'ora non me la sentivo di entrare e disturbarlo, così quando la merda mi ha proposto di dormire tutti e tre in camera sua ho pensato che fosse meglio così, per non disturbare il sonno del mio amico.

Ed eccoci tutti a letto, io nel mezzo, a dir la verità un po' preoccupata, perchè il tipo alla mia sinistra mi annusava la felpa dicendo che sapevo di una spezia e già sentivo che invadeva il mio spazio, ma poco dopo per fortuna dormiva pesantemente. Alla mia destra la merda dormiva rivolto verso di me, e dopo dieci minuti le sue dita sfiorano la mia gamba: fin qui normale, poi la mano si appoggia alla coscia e io penso "è un caso" ma un caso non è, la mano si spinge più su e arriva a toccare la figa con vigore. Sarà che sono un'ingenua, o meglio, che le persone semplicemente le rispetto, ma una cosa del genere proprio non me l'aspettavo, così, fortemente delusa mi alzo dal letto, prendo le mie scarpe e me ne vado senza dire una parola. La merda mi dice solo "ehi, no ma stai tranquilla!" inteso come "dai non è successo nulla" e gli rispondo "sarai tranquillo tu, non certo io!". Me ne torno in stanza dal mio amico che per le successive ore ascolterà la storia e i miei sfoghi, capendo perfettamente il mio stato.

Sul momento volevo andarmene via, poi ragionando ho deciso di rimanere

per dire due parole alla merda: d'altronde andandomene via così per lui il gesto sarebbe rimasto una cosa da nulla.

L'indomani prima di tutto parlo dell'accaduto ad altri due abitanti dello squat lasciandogli anche una lettera con scritto tutto quello che sentivo, poi parlo alla merda dicendogli che mi aveva fatto sentire un oggetto, che non aveva preso minimamente in considerazione il mio consenso, nè le conseguenze del suo gesto; si è scusato dicendo che non aveva giustificazioni per quello che aveva fatto, ma io gli ho ribadito che nessuna parola avrebbe potuto cancellare in me il malessere e il disgusto del suo gesto, ed ecco che alla fine è uscita la frase "mi dispiace di averti deluso, anche perchè sei una persona interessante". Questa frase dimostra quanto non avesse capito che la sua violenza aveva lasciato in me un forte malessere, ma pensasse solo a quanto mi aveva deluso (ancora una volta ha pensato solo a sè stesso!)

Poco dopo sono tornata a casa, svuotata, incazzata, e certa che questo fatto non sarebbe rimasto irrisolto.

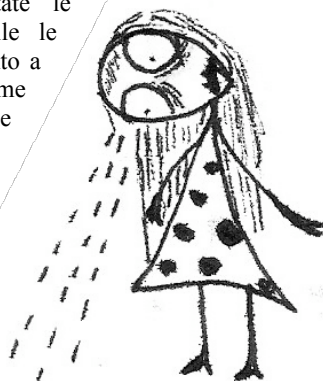
LE MIE CONSIDERAZIONI

Da questo accaduto mille sono state le domande che mi sono posta e mille le considerazioni, trovando un collegamento a molte delle lotte che porto avanti come anarchica, o, senza etichettature, come individuo alla ricerca della libertà.

Anche prima di questo episodio ritenevo l'antisessismo una tra le lotte che più sentivo vicina a me, ma vivevo tutto sotto un'analisi di decostruzione del genere, insomma una visione più queer, e vedevo le femministe come rinchiusi in un ghetto di ottusità in cui l'uomo è il male, e la donna la vittima; la lotta

delle femministe era per me un'incomprensibile atto di rivendicazione di donne che vedono l'uomo come il prevaricatore delle loro idee e spazi, colui che si intromette sempre perchè l'unico ad avere idee superiori, mentre io vedevo principalmente un'oppressione data dalla costruzione/costrizione del genere in base all'educazione che riceviamo.

Ad oggi, le mie idee riguardo il sessismo non sono cambiate molto, ma almeno ho trovato alcuni punti di incontro con il pensiero femminista, prima



di tutto perchè la solidarietà espressa nei miei confronti è arrivata dalle donne, mie amiche e compagne, e da coloro (tra cui anche molti uomini) che hanno una visione ben chiara di quali siano trame e orditi dell'oppressione e dominio dell'uomo sulla donna.

Quindi cosa mi ha avvicinato al pensiero femminista? Ho capito, toccando con mano, il pensiero maschilista radicato nella maggior parte degli uomini, chi più e chi meno, che assoggetta le donne rendendole oggetti, dimenticando che sono individui, e diverse le une dalle altre e le une dagli altri, con desideri, sogni e trascorsi differenti; ho sentito che dentro di me si apriva una nuova porta, come quando ho capito l'antispecismo, o le lotte contro le carceri e i cie, o come quando ho avuto una visione più chiara del mio sentire antirazzista. Quello che ho capito sono le istanze portate avanti da alcune persone, soprattutto donne (tra cui trans e lesbiche) che ogni giorno si sentono escluse e non ascoltate nelle loro richieste e problemi, banalizzate solo perchè categorizzate come donne, e considerate meno importanti.

Voglio portare un paio di esempi che mi vengono in mente ora. L'altro giorno durante una chiacchierata tra compagni si finisce col parlare di come aggiustare un tetto; una ragazza lamenta che uno dei compagni le ha detto "queste cose le facciamo noi uomini", gli altri sminuiscono la frase dicendo "ma lo sai che quello è un cretino!": ecco che per l'ennesima volta vedo che i miei compagni non si rendono conto che il ragazzo in questione ha detto una cosa sessista fino all'osso, ma probabilmente pensano che sia una questione che possono risolvere tra loro due e che non ha rilevanza. Anzichè lasciar perdere o minimizzare, sarebbe meglio arginare questo tipo di discorsi o ancor meglio affrontarli più approfonditamente in maniera collettiva.

Un altro caso, in cui spesso mi sono ritrovata protagonista, e credo moltissime altre donne: arriva un ragazzo nuovo nel nostro spazio occupato, si presenta a tutti, non saluta le donne presenti, e chiacchiera solo con gli uomini; ancor peggio, se una donna gli pone una domanda, risponde all'uomo, come se la domanda fosse stata posta da un fantasma! Per costui è molto probabile che la donna assuma importanza (solo fisica) nel momento in cui decide di conquistarla. Purtroppo di queste infime situazioni ce ne accorgiamo di più noi donne, che queste discriminazioni le subiamo.

A questo punto mi sono davvero chiesta cosa gli altri possano capire dei miei discorsi di genere se prima non capiscono che loro stessi sono ben ancorati al modello binario uomo/donna, un binario fortemente influenzato dalle regole sociali imposteci fin dalla nascita. Mi sono confrontata con uomini che scavalcano l'oppressione tra uomo e donna a piedi pari parlando di decostruzione del genere, come se i discorsi delle femministe fossero

superati perchè rimasti agli anni 70, alle lotte per il voto e l'uguaglianza sociale, come se loro non si sentissero dentro a quegli standard che ancora oggi dividono nettamente l'uomo dalla donna. Ma noi vogliamo ben di più no? Vogliamo per caso che al governo ci sia un numero uguale di donne e di uomini? Vogliamo forse che anche alla donna venga data la possibilità di fare servizio e carriera militare? Non lo vogliamo certo per nessuno, che sia uomo o donna.... Questo è un punto focale per capire che la decostruzione del genere avviene solo quando abbiamo profondamente capito le gerarchie che sono insite nella costruzione culturale dei generi. Dopo, quando saremo liberi totalmente da queste catene, elimineremo anche le categorie uomo/donna, e ci sarà totale libertà e comprensione dell'individuo.

Non è infatti possibile in questa società confrontare la violenza subita da una donna per mano di un uomo e la violenza subita da un uomo da parte di una donna, perchè

una donna subirà le conseguenze della sua categoria, si sentirà perfino colpevole e verrà giudicata (se infatti essa porterà la violenza sotto gli occhi di tutti con forza e caparbia verrà vista come poco traumatizzata, se invece ne parlerà poco, starà male, piangerà, la violenza sarà più grave).

Per questo motivo mi trovo a voler approfondire anche per me stessa il sentire di tante donne che rivendicano il femminismo. Per me è uscire dal guscio, un guscio fatto di abitudini, remissione, paura, incomprensione: l'abitudine di essere quelle che siamo in base al nostro sesso di appartenenza con vantaggi e svantaggi, la remissione da parte della donna che ha "naturalizzato" la sua debolezza e sottomissione, la paura quindi di parlare di un problema che la affligge, in quanto difficilmente potrà essere compresa dai suoi compagni, e la conseguente svalutazione del problema e colpevolizzazione. Se io stessa capirò quanto spesso è il mio guscio, e tutti quanti faranno del loro meglio per capirlo e distruggerlo, arriveremo a poter eliminare il binarismo uomo/donna, e vivere una società senza generi, per il rispetto della persona.

COS'E' LA VIOLENZA SESSUALE

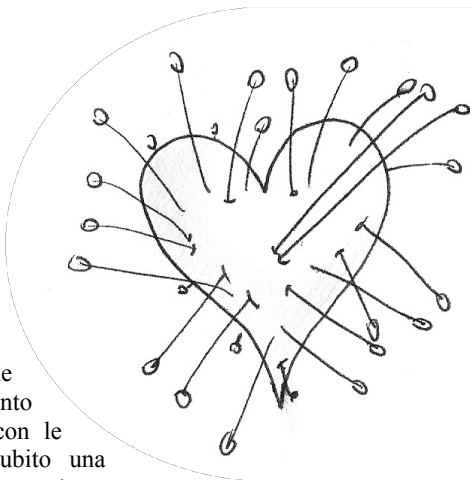
La società dello stupro

Quello che sento riguardo alla violenza sessuale potrà sembrare forte ad alcuni, terribile per altri. Quello che scrivo è ciò che sento profondamente, non voglio con le mie parole ferire chi ha subito una violenza sessuale nè riaprire traumi; non sono queste le mie intenzioni, nè mia intenzione è offendere qualcuno, ma se lo farò, sono aperta al dialogo (non alle polemiche urlate in faccia).

Qualsiasi atto di violenza sessuale è per me un principio di stupro. Lo penso perchè voglio che ognuno di noi rifletta su ciò che pensa della parola stupro: probabilmente l'atto della penetrazione forzata del pene nella vagina. Ma ci sono altri tipi di violenza che non arrivano alla penetrazione forzata ma che lasciano traumi gravi e incancellabili come la penetrazione. Voglio usare la parola stupro per qualsiasi violenza sessuale non consensuale, in quanto molti uomini non si rendono conto che forse nella loro vita, hanno stuprato, ma si nascondono dietro all'idea che di questo non si è trattato perchè non hanno penetrato la donna; "sono pulito, non sono uno stupratore" e così continuano con la coscienza pulita a fare violenze sulle donne, spesso anche sulle loro partner. Non a caso se tra due persone c'è stata una precedente relazione sarà difficile ammettere che c'è stato uno stupro.

Allora mi chiedo io, quanto esagero nel dire che viviamo in una società dello stupro? Lo stupro è accettato e normalizzato, non è più un'eccezione, ma parte della quotidianità di questa società che vuole una netta differenza tra uomo e donna, e dove l'uomo assume una posizione di dominio e privilegio. Credo che lo stupro sia un atto volontario che nega la dignità e l'autonomia della persona aggredita, usato per "rimettere la donna al suo posto", per farle capire che il suo NO o il suo silenzio sono reinterpretabili dal volere/desiderio del momento dell'uomo, con la convinzione che la donna si diverta ad essere aggredita.

Culturalmente siamo stati abituati a definire il sesso come un atto di piacere che l'uomo si prende dalla donna, quindi la violenza sessuale è una conseguenza di un atteggiamento mascolino, il ruolo dell'uomo diventa



quello dell' aggressore sessuale e la donna guardiana della sua vagina. Questi ruoli corrispondono ampiamente ai temi culturali degli uomini come attivi e le donne come passive, e che incoraggiano l'uomo a pensare alle donne come oggetti, e quindi a stuprarle. Certamente con queste parole non intendo dire che tutti gli uomini sono degli stupratori, ma la nostra cultura insegna loro molto bene a strutturare le esperienze con le donne e il sesso in termini di differenza, controllo e dominio.

Tutto questo dovrebbe farci/ti pensare: anche se ritieni che le mie parole siano state forti, ti chiedo di pensare a quante volte ti sei imposto su un'altra persona approfittando della tua posizione socialmente e culturalmente privilegiata.

Sento l'urgenza di un cambio nelle nostre azioni e attitudini. Ti chiedo solo di pensarci.

IL CONSENSO

Porsi, non imporsi. Chiedere, non pretendere. Naturalmente parlo di rapporti con le persone, non con le istituzioni... Se la merda mi avesse detto "ehi mi piaci tantissimo, posso baciarti?" avrebbe semplicemente espresso un suo desiderio nel rispetto della persona che aveva di fronte. Un NO sarebbe stato NO, ma il rispetto non si ferma solo a questo. Ognuno di noi è differente, e alcune non hanno la forza di dire NO.

Ci sono persone che di fronte a una violenza sessuale rimangono immobilizzate, non sanno come esprimersi, si colpevolizzano come se questa fosse stata da loro promossa: non dovevo essere vestita così succinta, non dovevo essere così brillante, non dovevo rimanere sola..... o sono gli altri a colpevolizzarti: nel mio caso ci sono persone che pensano "non dovevi dormire con due uomini", "non dovevi rimanere sola con loro", "non avresti dovuto aspettare di vedere se la mano arrivava alla figa". Quest'ultima frase, che mi è stata ribadita più e più volte anche da donne (!!) è stata il centro di grandi discussioni: quando la mano si è appoggiata sulla mia coscia ho pensato potesse essere un caso, ma quando la mano si è spostata più in alto mi sono





davvero chiesta se sarebbe arrivato a un gesto così squallido. Se una persona mi mette una mano sulla spalla non penso che finirà poi sul mio seno, non sono così diffidente, soprattutto verso un mio compagno. La colpa non è mia che ho aspettato di vedere fin dove si sarebbe spinto, ben consapevole che il mio silenzio voleva dire NO. Ma per molti uomini il silenzio vuol dire sì. "Forse" per loro vuol dire "se insisto ci sta", "NO" vuol dire che mi sta ferendo nell' orgoglio di maschio e quindi insisto finchè non dirà di sì. In questo modo otteniamo tutto ciò che vogliamo, ma in che termini? Desideriamo che quella persona stia insieme a noi con lo stesso desiderio che proviamo noi o per sfinimento o compassione? Cosa c'è di bello in una passione che va solo in un senso? Crediamo poi di ottenere rispetto, altruismo e amore incondizionato?



Putroppo questo genere di violenza non capita solo tra due sconosciuti, ma anche tra partners che stanno insieme da tempo.



Ho sentito migliaia di storie raccontate da donne che dicono che spesso cedono all'insistenza del loro compagno a fare l'amore; ho letto poco tempo fa la zine "non essere un cazzo" in cui l'autore si rende conto di aver fatto violenza sessuale sulla sua compagna quando insistette a farsi fare una sega. Mesi dopo ne hanno parlato e la sua ragazza ha ammesso di essersi sentita molto male. L'autore dice di non aver mai ragionato in questi termini sul consenso, e si è reso conto dei privilegi che aveva in questa società: il non dover pensare che effetto possono avere i suoi privilegi di uomo bianco eterosessuale. Racconta di essersi scusato con la sua ragazza, ma che questo certo non bastava a dire "ok, è tutto a posto".

si è fottuto, e non può tornare indietro. Io penso che però sia molto bello che lui abbia scritto una fanzine sul consenso e sulle violenze sessuali, il suo scritto potrebbe far scattare degli allarmi in ognuno di noi.... vero?

COLPEVOLE

Si pensa che la donna abbia sempre una parte di colpa in una violenza sessuale, e tra uomini c'è questa solidarietà che crea un muro indistruttibile da sempre eretto a fortezza del loro stato sociale privilegiato; ancora una volta, anche in situazioni così gravi, si nascondono dietro a giustificazioni e colpevolizzazioni verso la donna. Nel mio caso particolare la solidarietà tra uomini è stata accentuata dal fatto che la merda in questione è un loro amico, e questo rende le cose molto più difficili per tutti. Tornata nello squat dopo circa un mese dall'accaduto per poter discutere con il resto della casa ho dovuto subire momenti davvero duri, dove la difesa dell'aggressore era il centro della discussione, e io venivo messa da parte, come se fossi qualcosa di estraneo, impalpabile, lontano, non importante.

"Forse lei (cioè io) non doveva dormire con due ragazzi". "La merda era ubriaca e quando si è ubriachi non si ha il controllo". "Per me non c'è stata violenza, ci ha provato e basta". "Abbiamo due versioni del fatto", "non possiamo cacciarlo dalla casa, è un nostro amico", "sappiamo che non lo rifarebbe mai e poi mai", "ha capito, e quindi va reinserito". Da tutti i discorsi che sono usciti, dai più beceri ai più squallidi, mi chiedo cosa mai la merda potrà capire restando in quello squat!

Oltretutto la merda parlando con le persone che abitano con lui sembra aver capito davvero che il suo gesto è sbagliato, e quindi questo ha rafforzato la difesa nei suoi confronti, ma ha anche rafforzato in tutti gli abitanti la certezza che a sbagliare sono stata io, che lui è la vittima di una donna isterica e aggressiva.



Sono rimasta due giorni a discutere di antisessismo con gli abitanti dello squat, e ne sono uscita altamente delusa e sconsolata; il mio pensiero è andato a tutte quelle donne stuprate che hanno subito processi che le hanno ulteriormente spogliate della loro dignità. Spesso questi processi finiscono con l'innocenza dello stupratore, e anch'io mi sono sentita sconfitta. Ho sentito il gelo attraversarmi le ossa durante le discussioni, ma soprattutto ho visto quanto viene professata la solidarietà e quanto poi nessuno conosca realmente questa parola, e non riesca a renderla un gesto concreto.

Se poi a qualcuno venisse mai da pensare "era ubriaco e quindi senza controllo" rispondo dicendo che probabilmente mi sentirò giustificata se stasera mi ubriaco e ammazzo il primo che mi capita.

LAVIAMO I PANNI SPORCHI IN PUBBLICO!

Nella società in cui viviamo è difficile riuscire a parlare apertamente di uno stupro. Spesso chi lo subisce si sente colpevole, teme di non poter reggere la solidità dei privilegi che circondano l'uomo, ma non solo: spesso è difficile parlare di una violenza subita perché la persona sente che l'accaduto è una cosa prettamente personale e in più teme di non poter far capire fino in fondo il suo disagio. Le violenze di genere sono un argomento assai difficile da affrontare e da analizzare anche nel nostro movimento. Spesso sento dire "siamo antirazzisti, antisessisti, anti-qua, anti-là", ma l'argomento antisessismo non è sufficientemente discusso, anzi direi che rimane un'etichetta di cui tutti si appropriano ma che pochi praticano nel quotidiano. Questo porta a nascondere, minimizzare una violenza sessuale. Non c'è molto altro da spiegare, mi pare che questo basti e avanzi per capire perché tante violenze vengono taciute. Basta aggiungere all'affermazione che si tratta di "storie personali" un po' di colpevolezza verso chi ha subito ed ecco pronta la ricetta per il silenzio.

La persona che decide di parlare a tutti di questa "scomoda faccenda" teme che venga minimizzata, e quando questo accade nella totale incuranza dei sentimenti della persona ecco che si aggiunge un'altra violenza.

Io credo che di fronte ad una persona che ha subito una violenza e ci sta esprimendo il suo disagio, la reazione immediata dovrebbe essere quella di capire fino in fondo quello che ha provato e quello che sta provando e chiedersi come mai una persona possa sentirsi così e non ce ne siamo resi conto subito. Questo mi fa pensare che il benessere di una persona sia molto importante e faccia parte delle mie preoccupazioni.

Mi viene spontaneo un paragone: se un "compagno" desse dello sporco negro a una persona di colore, e la persona vittima di questo gesto razzista facesse presente il suo disagio, non reagiremmo tutti quanti in maniera forte e decisa? Perché questo non accade con persone che hanno il coraggio di raccontare il loro disagio riguardo una violenza di genere subita? Perché la risposta non è altrettanto forte e decisa?

Io la risposta ce l'ho: non siamo in grado di affrontare il sessismo perché fa parte del nostro codice sociale più di quanto riusciamo ad immaginare. Riusciamo solo a pensare che le persone che stanno portando questo argomento, che ne discutono fino all'esaurimento siano isteriche femministe separatiste che pensano solo a quello.

Inoltre trovo delle divisioni di genere anche tra spazi pubblici, la politica, che è di competenza del mondo maschile, mentre la sfera personale e/o privata riguarda più le donne.

Questo perchè certe problematiche personali non sono considerate una vera lotta, non portano abbastanza gloria e quindi non sono realmente riconosciute.

Pensare alle lotte in maniera così "gerarchica" permette di nascondersi bene dietro: nelle grandi lotte possiamo stare sicuri di essere dalla parte giusta, mentre il confine è molto più sfumato se si attacca la sfera personale.

Io credo che aver portato la mia esperienza nello squat dove ho subito la violenza sia stato un momento importante per portare alla ribalta l'argomento violenze di genere e sessismo, per far capire che certi rapporti di potere costituiscono un problema sociale e quindi collettivo. Purtroppo abbiamo (in quanto con me sono venut* altr* compagn*) incontrato una generale deresponsabilizzazione nel gruppo di persone di fronte alle violenze di genere, e un conseguente disconoscimento di queste ultime e l'allontanamento di chi le ha subite (in questo caso io); questo si aggiunge come un'altra violenza, la differenza sta solo nel fatto che prende una dimensione collettiva.



**TI SEMBRA
NORMALE
TUTTO CIO'??**

Vorrei infondere a tutte le persone che hanno subito una violenza sessuale (anche anni fa) fiducia e sicurezza, oltre che tanta



rabbia. E' ora che vi incacciate! e parlate, parlate, urlate, piangete, fatelo come volete ma fatelo! Non crediate che siete state assalite perchè quella sera avete esagerato in moine ed effusioni e sguardi languidi; e non pensate che forse avete dato troppa fiducia e amicizia al vostro aggressore per far sì che potesse fare di voi ciò che voleva. Siete persone, non oggetti, e l'amore o la scopata SI FA IN DUE. Non esistono giustificazioni che possano rendere accettabile una violenza sessuale.

Per tutte le persone che si sentono in diritto di fare ciò che ho appena descritto e che magari lo hanno già fatto e non gli sembra di aver fatto nulla di male, beh a loro va tutto il mio disprezzo, non sono per niente diversi da coloro che fischiano in strada al/la loro partner e che li fa tanto incazzare.

Farsi una scopata per sfinimento o costrizione dell'altra persona è un gesto squallido e vuoto. Svegliarsi e trovare di fianco l'oggetto dei vostri trastulli, probabilmente schifata e traumatizzata nonchè svuotata deve essere davvero un momento di una bassezza indicibile; quando invece le cose vengono fatte in due, con complicità, anche per divertimento, perchè no, ma divertimento per entrambi, beh è tutta un'altra cosa..... probabilmente il giorno dopo le due persone non saranno completi estranei ma complici e amici come prima.

ED ORA..... QUALCOSA DI COMPLETAMENTE DIVERSO....
ma tutto si collega.....

MERCIFICAZIONE DEI CORPI

Oltre il genere, oltre la specie

Questo uso dei corpi come oggetti allontana sempre di più l'idea che il corpo in cui viviamo è nostro, e non alla mercè dei padroni. La mente e il corpo si allontanano sempre più, e tutto ciò ci sembra "normale", "naturale"; alcuni effetti dell'oppressione vengono visti sempre più come forme di emancipazione, vedi le donne militari, le donne al governo, ragazze sculettanti in tv, donne che non invecchiano mai.... Pare che oggi un corpo perfetto sia la chiave per entrare ovunque. Un corpo che non deve essere altro che una merce, sfruttato, invaso, costretto a dettami sociali ben incastonati nel sistema in cui viviamo.

Per esempio categorie come le donne, gli animali, gli stranieri, sono solo categorie sociali, non attributi di un'essenza naturale; ciononostante il nostro corpo è modellato secondo questi standard, pena l'esclusione, l'allontanamento, la derisione.

Più o meno, tutti siamo intrappolati da queste strutture costruite dalla società, strutture che si fissano alle caratteristiche corporee, legittimate attraverso la scienza e la chiesa, istituzionalizzate attraverso le leggi, naturalizzate attraverso le abitudini.

Il cammino per eliminare ogni



forma di sessismo, così come di razzismo o specismo è lungo, ma se si comprende quanto questi schemi ci ingabbiano saremo già a buon punto; mi viene spontaneo fare una critica ad alcune femministe che vedono così chiaramente la mercificazione dei corpi femminili e allargano il discorso giustamente attaccando tutto il sistema capitalistico, ma che ancora non fanno la connessione tra la condizione della donna e la condizione dell'animale. Ecco le differenze portate in evidenza che spesso impediscono di vedere le affinità tra lo sfruttamento animale e la discriminazione delle donne:

DONNA = essere umano, razionale, pensante.

ANIMALE = animale, irrazionale, istintivo

Lo schema è simile a quello delle differenze stereotipate tra l'uomo e la donna, che di solito sono queste:

L'UOMO = forte, capo, virile, aggressivo, insensibile

DONNA = debole, oppressa, carina, docile, sensibile

Le donne che criticano il dominio maschile giustamente sentono un'oppressione data dal genere, come lo schiavo che si sente oppresso dal padrone. Lo schema quindi è chiaro:

LO SCHIAVO SERVE AL PADRONE

LA DONNA SERVE ALL'UOMO

L'ANIMALE SERVE ALL'ESSERE UMANO

Ecco che oltre alle differenze di genere, di razza, di classe, si aggiunge quella di specie.

Nel nostro lavoro quotidiano, o nelle nostre lotte, ci stiamo allontanando sempre di più dal nostro essere più istintivo, quello più animalesco: ecco che se non ci laviamo siamo sporchi come maiali, usiamo sempre di più profumi per nascondere il nostro vero odore, ci depiliamo per sembrare meno "animaleschi", ci trucciamo, ci tingiamo i capelli senza realmente capire che ci incaselliamo sempre di più in quello che la società ci detta attraverso i suoi canali di propaganda. Sfruttano i nostri corpi come merci, ci fanno sembrare questi gesti di cura del corpo come qualcosa di positivo ("prenditi cura del tuo corpo") ma non facciamo altro che il loro sporco

gioco di marketing e dominio. In effetti sono loro a dominare i nostri corpi, a dettarci quello che dobbiamo sembrare, a dirci di allontanarci dagli animali perchè esseri inferiori a noi. Incatenano i nostri corpi a leggi sociali che vengono normalizzate, da cui non riusciamo ad uscire perchè ormai schiavi e perchè altrimenti saremmo esclusi dal resto della società.

Queste leggi sociali vengono "naturalizzate", come il mangiare carne o l'avere figli; il potere mercifica i corpi e li rende disponibili per la produzione e la riproduzione, per l'accumulo e il consumo, vedi i corpi delle donne come i corpi degli animali. In televisione per esempio non vediamo più una donna, in tutta la sua completezza (corporea e intellettuale) ma solo due tette (spesso enormi), una coscia, due natiche, e quanto è analfabeta. L'uomo fa lo stesso gioco dettato dagli standard di genere: in tv è il conduttore della serata, il capo, la persona brillante con al fianco uno splendido corpo seminudo di donna, gioca al "conquistatore" e la donna gioca alla "preda" con movimenti di culo e sbattimenti di ciglia. Lo stesso accade agli animali, che non sono più considerati esseri viventi, ma pezzi smembrati come il petto di tacchino, la coscia di pollo, il latte di mucca (di una povera mucca che ogni giorno viene spremuta da macchinari per farci trovare il latte o formaggio nella corsia latticini). Mucche, galline, pecore, capre. Animali a cui viene tolto il figlio appena partorito per buttarlo nel tritatore (la fine che fanno i pulcini maschi) o ucciderlo immediatamente dopo la nascita (vedi i bufali) o finire in catena senza cibo per settimane per poter mangiare la tanto desiderata carne bianca senza grasso e con poche calorie che non farà ingrassare uomini e donne (perchè la società ci vuole magri, e qui il cerchio si chiude!).

Le strutture di oppressione verso le donne e verso gli animali sono molto simili, e sono ormai assimilate come "naturali": come è naturale che l'uomo protegga e controlli la sua donna, è naturale che l'essere umano mangi la carne.

Con questo spero di aver fatto comprendere il nesso tra corpi, donne e animali, e aver portato qualcuno a riflettere sul fatto che ogni lotta che portiamo avanti è strettamente collegata l'una all'altra. Non ci sono priorità o scelte personali, tutti i nostri gesti sono gesti politici che modificano l'andatura della società in cui viviamo.

Io credo che non possa esistere un mondo senza sfruttamento animale se non si abbatte il razzismo e viceversa, e non si abbatte il sessismo se non si abbatte il patriarcato e viceversa, e tutti devono crollare, insieme, questo sistema va attaccato da tutti i lati.

